

PAOLA CÀSSOLA GUIDA

RICORDO DI UNA PASSIONE CONDIVISA

Non voglio ricordare Luisa com'era negli ultimi anni. Desidero rievocarne la figura all'epoca in cui facemmo conoscenza, i primi anni '60: da poco arrivata al Museo di Aquileia come Direttrice incaricata, Luisa era allora nel fiore degli anni, e piena di vigore.

Ci incontrammo diverse volte all'Università di Trieste nella quale stavo muovendo i primi passi in campo archeologico. Preparavo allora la tesi di laurea con Giulia de' Fogolari, che in quel periodo, oltre a reggere la Soprintendenza delle Venezie, in qualità di professore incaricato teneva il corso di archeologia classica alla Facoltà di Lettere; Luisa accompagnava spesso la nostra comune maestra e ne seguiva le lezioni.

Tra il 1962 e il '63, quando ero laureata di fresco, e poi di nuovo nel 1964, al mio ritorno dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, mi fu offerta dalla Soprintendente l'opportunità di lavorare presso il Museo di Aquileia; ebbi dunque modo di collaborare con Luisa e di imparare da lei. Negli ultimi mesi del '62 e all'inizio del '63, la nostra conoscenza si approfondì perché convivemmo nella vecchia foresteria del Museo ("la casetta del cortile" di cui ci ha parlato Irene Favaretto), condividendo quel piccolo spazio di due stanzette, bagno e cucinino – l'alloggio di servizio al pian terreno della palazzina della Direzione del Museo era allora precluso alla nuova Direttrice in quanto continuava ad occuparlo Giovanni Battista Brusin, pur pensionato da tempo –.

Quell'inverno fu particolarmente freddo. Nei gelidi mesi che trascorsi ad Aquileia, lavorando di giorno nei magazzini del Museo e studiando intensamente di sera per il concorso per la Scuola di Atene, mi venni a trovare per la prima volta lontana dai miei, e Luisa fu la mia famiglia. Anche lei di sera se ne stava rintanata fra i libri perché il concorso per ispettore archeologo nelle Soprintendenze si profilava all'orizzonte. Non di rado succedeva che la caldaia

del riscaldamento del nostro minuscolo appartamento si bloccasse, e allora eravamo costrette a starcene a studiare tutte imbacuccate e col cappotto addosso.

Come unico diversivo, in quelle lunghe serate ci concedevamo il lusso di un po' di conversazione: Luisa mi parlava delle sue precedenti esperienze archeologiche, mi magnificava le sculture della grotta di Sperlonga, oppure mi raccontava della Scuola di Atene, dove io speravo di andare a breve e che lei aveva frequentato qualche anno prima, in tempi ancora piuttosto pionieristici nei quali l'acqua per la doccia veniva trasportata sul colle di Festòs a dorso di mulo.

Qualche volta, quando aveva avuto una giornata di lavoro particolarmente pesante, il suo temperamento scontroso prevaleva e calavano tra di noi lunghi silenzi. Nei pochi momenti liberi le piaceva cucinare, attività in cui eccellea, e mi preparava tra l'altro le sue famose, squisite, scorzette d'arancio candite. Alla fine della settimana facevamo qualche gita nei dintorni (non dimenticherò mai una mitica passeggiata nella pineta di S. Marco a raccogliere pinoli camminando con gli scarponi sulla laguna gelata). Una domenica, per le strade deserte di Aquileia tentò, senza molto successo, di insegnarmi ad andare in bicicletta.

Non fu, quello, un periodo tranquillo per Luisa: l'ambiente locale, difficile se non ostile, le poneva sempre nuovi problemi, ma la sua grinta, la sua caparbia forza di volontà e la sua capacità di lavoro le permettevano di superare ogni ostacolo. Mi fa piacere ricordare quei tempi perché mi consentono di accennare ad un'altra figura indimenticabile, piena di vita e di energia, quella di Giuseppe Runcio, che affiancò Luisa per vari anni, sostenendola e dandole consigli, ma anche discutendo con lei animatamente e talora duramente. Con l'uno e l'altra e con mia sorella Fiorella organizzammo, nell'estate del 1964, una memorabile scorribanda archeologica con l'au-



Fig. 1. Luisa Bertacchi con Paola Càssola.

tomobile di Luisa che, lungo la Penisola e poi in traghetto da Brindisi (fig. 1), ci portò in Grecia (dove io avevo trascorso, presso la Scuola Archeologica, gran parte del 1963); visitammo in lungo e in largo la Grecia, dal Peloponneso occidentale fino a Salonicco, poi tornammo a casa *via terra*, attraverso la ex Jugoslavia. Furono giorni bellissimi, di allegria e spensieratezza.

Fra Luisa e Giuseppe Runcio si era stabilito un fortissimo rapporto di amicizia, ancorché dialettico, ed egli svolgeva la funzione, si direbbe oggi, di interfaccia tra lei e la gente del luogo: lei stessa ne scrisse nell'icastico ricordo che gli dedicò nel 1969¹, dopo la morte repentina di lui: "Molto ho imparato dal Runcio sia per la conoscenza delle cose antiche, che per il modo di trattare la gente".

Grandissimo, incondizionato appoggio le forniva da Padova Giulia de' Fogolari, la Soprintendente e la maestra ma soprattutto l'amica, alla quale ricorreva per tutti i problemi che insorgevano nello svolgimento della sua attività; d'altra parte Giulia de' Fogolari sapeva di poter contare su Luisa pienamente e illimitatamente.

L'ambiente aquileiese nei primi anni '60 le era ancora in parte estraneo, come non poteva non rimanerle estranea l'algida personalità di G.B. Brusin, che, pur a riposo da tempo, continuava a occupare non soltanto l'appartamento ma anche il campo

dell'archeologia locale, senza prestare al nuovo Direttore nessun tipo di collaborazione².

Fu comunque un periodo di grandi imprese per Luisa: la più eccezionale, di cui ebbi la fortuna di condividere la gestazione e poi l'esecuzione e l'entusiasmo, fu il ritrovamento del tratto di mosaico teodoriano, risplendente di colori, conservato all'interno del campanile di Aquileia. L'idea che la costruzione dovesse aver comportato solo lo scavo di una limitata trincea e non lo sterro di un'ampia superficie fu una delle folgoranti intuizioni di Luisa, che formulò anche l'ipotesi – e gli scavi le avrebbero dato ragione – che i gradoni esterni del campanile fossero stati aggiunti in una seconda fase costruttiva³. Molto ci sarebbe da dire su questa scoperta, ma passo ad accennare brevemente ai temi di Luisa.

Ho cercato nella sua produzione bibliografica, per usarla come titolo di questo mio ricordo, una frase che indicasse una sua attenzione verso un problema generale: non sono riuscita a trovarne. Mi sono resa conto compiutamente della sua totale mancanza d'interesse per qualsiasi cosa sapesse, anche vagamente, di teorico; Luisa nutriva una passione assoluta ed esclusiva per i *Realien*, che approfondiva e scandagliava integrando le varie branche del sapere archeologico, con una forte propensione per i problemi tecnici e spesso con l'ausilio delle fonti classiche, di cui aveva una vasta competenza. L'archeologia di Aquileia e del suo territorio fu il settore da lei indagato in modo totalizzante, con una dedizione che non trova confronti: pochissime le sue incursioni in altri ambiti. Non conosco nessun caso analogo di studioso "posseduto" da un interesse così coinvolgente da non lasciare spazio a pressoché nulla di diverso.

Dopo il suo arrivo in Italia nord-orientale, nel 1959, i rari lavori che non riguardino Grado (su cui aveva fatto la tesi di laurea), Monfalcone e specialmente, a tutto campo, Aquileia tra l'età romana e il Medioevo sono scritti con evidente distacco. Si tratta di rassegne, come l'articolo sui porti romani dell'Istria, del 1995⁴, che è la trascrizione del testo di una conferenza – un intervento eseguito verosimilmente su commissione e non per scelta –, oppure tentativi di inquadramento generale, come l'unico suo contributo di argomento preromano, scritto per un volume edito nel 1968 dal Rotary di Pordenone (anche questa volta, quindi, su richiesta di un com-

¹ BERTACCHI 1969d.

² Pur avendo dovuto cedere la direzione del Museo, Giovanni Battista Brusin, pensionato, continuava ad occuparsi degli scavi e, come è stato osservato in un ricordo edito nel LX volume di «Aquileia Nostra» dedicato alla sua memoria (Giovanni Battista Brusin era morto nel 1976), andava "... dappertutto, a vedere tutto – anche se non richiesto –, protagonista attivo e vigile" (ARGENTON 1989, coll. 17-18).

³ BERTACCHI 1962b. Vari anni più tardi Luisa Bertacchi (1973b) affrontò con la sua consueta acribia il problema della struttura del monumento popponiano, anche alla luce, come lei stessa precisa (col. 1), degli "elementi stratigrafici che si erano assunti all'epoca dello scavo".

⁴ BERTACCHI 1995c.

mittente)⁵. Questo lavoro, di notevole respiro – una quindicina di pagine, di grande formato –, riguarda la preistoria e la protostoria del territorio che si estende tra il Tagliamento e il Livenza, compresa la parte relativa alla provincia di Venezia, perché “è inopportuno spezzare un’unità geografica”⁶. Di quest’ambito Luisa espone, con ampi riferimenti bibliografici, lo stato delle conoscenze alla fine degli anni ’60: ci fornisce dunque il primo quadro analitico della presenza e dell’attività dell’uomo nella zona, dalle origini remote fino alla tarda protostoria, e lo avvalora con la citazione puntigliosa delle segnalazioni ricevute e dei sopralluoghi da lei stessa effettuati. A quei tempi gli scavi sistematici nel Friuli preistorico e protostorico non erano ancora cominciati e le informazioni erano ovviamente poco numerose e parziali, ma ciò che colpisce in questo scritto è l’abitudine, connaturata alla mentalità scientifica di Luisa, di dare indicazioni precise sulla geomorfologia dei luoghi, osservare allineamenti, delineare possibili direttrici di traffico. Queste caratteristiche sono sufficienti a dimostrare

che avrebbe potuto essere una formidabile studiosa di preistoria. Mi pare indubbio che questo campo di studi rivestisse per lei un considerevole interesse, tant’è che, in séguito, per molto tempo ci tenne a seguire i progressi che andavamo compiendo nell’ambito della protostoria del Friuli, e se non l’approfondì ciò dipese essenzialmente dal fatto che non gliene lasciavano il tempo i molteplici problemi dell’Aquileia di età storica, sia scientifici che organizzativi (vincoli, fognature, piano regolatore, ecc.).

Mi fa piacere concludere con un altro, vivissimo, ricordo personale: molte volte Luisa mi portò con sé nelle ricognizioni che conduceva in castellieri e tumuli insieme con un ispettore onorario tanto serio ed esperto quanto riservato, Antonio Forniz di Porcia, con il prezioso articolo di Lodovico Quarina⁷ alla mano a mo’ di Baedeker. Fu proprio Luisa dunque a indirizzarmi e a farmi compiere i primi passi nel campo della protostoria, cui mi sarei ben presto appassionata, e questo è per me uno dei non pochi motivi di gratitudine nei suoi confronti.

BIBLIOGRAFIA

ARGENTON 1989 = L. ARGENTON, *Ricordo di G. B. Brusin*, in «AquilNost», 60, coll. 9-22.

QUARINA 1943 = L. QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, in «Ce fastu?», 19, pp. 54-86.

⁵ BERTACCHI 1968c.

⁶ BERTACCHI 1968c, p. 17.

⁷ QUARINA 1943.